

AIO

Samir Thabet

Arte e follia tra Sette e Ottocento

Lo strano caso del dottor Büchner e del signor Lenz

Prefazione di
Lorenzo Toresini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0391-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

*Dedico questo volume all'amico
Roberto Rizzo, con stima e affetto*

Indice

9 *Prefazione*
di Lorenzo Toresini

15 *Introduzione*

Parte I

Jakob Michael Reinhold Lenz

19 **Capitolo I**

Vita di Lenz

1.1. Lenz in Livonia: i primi anni, 19 – 1.2. Da Königsberg a Strasburgo, 22 – 1.3. Lenz giunge a Weimar, 32 – 1.4. Gli anni delle peregrinazioni europee, 32 – 1.5. L'ultimo periodo russo, 35

37 **Capitolo II**

La follia

2.1. Erutta la follia di Lenz, 37

51 **Capitolo III**

Approcci scientifici alla malattia di Lenz

3.1. Immanuel Kant tra «Hypochondrie» e «Manie», 51 – 3.2. Paul Julius Möbius, 54 – 3.3. Raphael Weichbrodt, 56 – 3.4. Wilhelm Mayer, 59 – 3.5. Brunold Springer, 60 – 3.6. Walter Moos, 61 – 3.7. Kurt Robert Eissler, 64 – 3.8. Gerhard Irle, 65 – 3.9. Johanna Beuthner, 67 – 3.10. Herwig Böcker, 67 – 3.11. Adolf Braun, 68 – 3.12. Henning Boëtius, 69 – 3.13. Elke Meinzer, 70 – 3.14. Uta Bamberger, 73 – 3.15. Johannes Schnurr, 73 – 3.16. Verso una possibile conclusione, 78

Parte II
Georg Büchner

83 Capitolo I

La figura di Büchner

1.1. Georg Büchner: il medico, l'intellettuale, l'agitatore politico, 83 – 1.2. Il periodo universitario di Strasburgo, 86 – 1.3. Il ritorno in Assia, 91 – 1.4. Il «Messaggero d'Assia», 95 – 1.5. A Darmstadt, sotto stretta sorveglianza paterna, 98 – 1.6. Di nuovo a Strasburgo, 99

Parte III
Il Lenz di Büchner

105 Capitolo I

Sperimentazione e nuovo mondo di follia

1.1. Il problema estetico nel «Lenz», 105 – 1.2. Il Lenz di Büchner a prescindere da Georg Büchner, 110 – 1.3. Büchner espressionista, 113 – 1.4. Il Lenz e il nuovo mondo della follia, 122

Parte IV
Appendice

131 Georg Büchner, *Lenz*

Traduzione di Roberto Rizzo

157 *Bibliografia*

Prefazione

di Lorenzo Toresini¹

È con grande piacere che saluto e ringrazio l'amico Samir Thabet per poter intervenire su questo suo libro. Il saggio con il testo della novella *Lenz* di Georg Büchner e la approfondita rilettura che ne fa Samir Thabet, rinvia all'eterno quesito della relazione fra letteratura e scienza nell'ambito della tematica della Salute Mentale. La questione dibattuta è: la malattia mentale è un fatto che riguarda esclusivamente i medici psichiatri e gli scienziati, oppure questa tematica può essere affrontata, aggredita ed eventualmente anche decrittata anche dagli scrittori? Non serve molto per capire che questo quesito rinvia immediatamente all'altro: la malattia mentale è un fatto puramente organico, oppure si tratta di altro, un'entità che può essere anche decifrata con strumenti meramente umani, quali l'intuizione, la sensibilità, la consuetudine con l'esperienza soggettiva, quale la metafora, descritta e tradotta per il lettore? Da questo punto di vista si ritiene che il tuttora originalissimo testo di Büchner possa dare un contributo a questo quesito. *Lenz* è un giovane dello Sturm und Drang, laddove questo termine significa letteralmente "tempesta e impulso", "che vive la tempesta e la sua impulsione".

¹ Lorenzo Toresini si laurea in Medicina a Padova. Si trasferisce a Trieste nel 1971 e inizia a lavorare come psichiatra con Franco Basaglia. Contribuisce all'apertura delle porte del manicomio di Trieste e alla trasformazione della psichiatria manicomiale in una rete di servizi territoriali. Nel 1995 inizia a lavorare a Portogruaro. Nel 1999 si trasferisce a Merano. Una volta ottenuta la nomina di Primario di Psichiatria, si impegna a trasferire in Alto Adige il pensiero e le nuove pratiche della Salute Mentale nate a Trieste. Frequenta convegni non solo in area tedesca (Austria e Germania), ma anche in area balcanica. Segue iniziative anche in Europa Orientale. Scrive più di ottanta pubblicazioni e tredici libri di cui alcuni tradotti in tedesco e in sloveno. Di questi uno è un romanzo-saggio. Fonda il *Centro Studi per la Salute Mentale* di Merano, nonché l'*Associazione Italo-Tedesca per la Salute Mentale*. Attualmente è membro di *Psichiatria Democratica* e presiede l'*Associazione per la Difesa del Malato* a Trieste.

vità sulla sua stessa pelle”. I sentimenti che egli vive, i suoi sogni, le sue delusioni, le contraddizioni della sua vita vengono da lui vissuti in maniera estrema, senza mediazioni, ed egli può solo assumere dei comportamenti adeguati a queste sue esperienze che vive come immediatamente cogenti. I suoi pensieri, i suoi comportamenti, le costruzioni intime che egli comunica e “metacomunica”, le sue manifestazioni di tutti questi vissuti immediati potrebbero essere sicuramente interpretati e tradotti dalla «moderna» scienza psichiatrica come semplici «sintomi». E così il cerchio si chiuderebbe. Tutto sarebbe spiegato, tutto sarebbe risolto. Ma il problema è proprio questo: cosa significa *moderna* in questo contesto? Cosa c’è dietro a questo termine che tutto significa e nulla di per sé rappresenta? La modernità è tecnologia o riflessione? E la tecnologia può risultare adeguata alla comprensione dell’uomo? Si ritiene di poter esprimere dei forti dubbi in proposito, di fronte ad un assunto così lapalissianamente illogico ed ingiusto.

Sul filo del ragionamento su senso e non senso dell’esperienza esistenziale della cosiddetta “malattia mentale” la domanda che classicamente si pone in fase immediatamente successiva è quella sul che cos’è la malattia mentale. È un quesito al quale i migliori psichiatri cercano di evitare, nella consapevolezza del rischio di essere tacciati di essere ideologici. Generalmente i cosiddetti organicisti tacciano di ideologismo chi pone l’accento sul versante esperienza soggettiva e sul tema dei valori umani e dei significati esistenziali, in quanto causa o almeno concausa della malattia mentale (*eziopatogenesi*). In tal modo, non rendendosi conto di quanto siano ideologici, vale a dire aprioristici ed alla fine autoreferenziali, sono i detrattori stessi che riducono il tutto a un gioco di neuroni e di mediatori chimici, sia nelle cause che negli effetti. Si tratta di un tema che porta diritto alla questione del libero arbitrio, vale a dire della incapacità totale o parziale di intendere e di volere, quindi della psichiatria forense, delle perizie psichiatriche e degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Senza rimandare qui all’intera storia della psichiatria, va rimarcato che si è trattato, soprattutto dopo il positivismo, di un percorso di avvicinamento alla scienza. In ta-

le percorso si è ritenuto di avvicinarsi alla verità scientifica partendo, in maniera del tutto linneiana, dalla descrizione e immediatamente dopo dalla classificazione, cercando in tal modo di ottenere la patente di «oggettività» per la nascente scienza psichiatrica. Si trattò evidentemente di Positivismo e del grande nome di Cesare Lombroso.

Resta il fatto che alla fine non ci possono essere dubbi sulla constatazione che la malattia mentale riveste le caratteristiche di una esperienza esistenziale. Chi come lo scrivente ha fatto il mestiere di psichiatra per più di quarant'anni, può ben comprendere quale sia il ruolo nella cosiddetta follia del pensiero magico. Nei sacri testi della psichiatria ufficiale si accenna alla presenza del pensiero magico in un unico capitolo: quello della nevrosi e rispettivamente della psicosi ossessiva. Il paziente ossessivo si riferisce continuamente ad un'entità in qualche modo trascendente da se stesso, a cui egli deve continuamente rendere ragione di molti o tutti i suoi atti, pensieri e rituali. In tal modo egli finisce per essere prigioniero di sé, oppure di questa entità. Ma in realtà il pensiero magico, se ben ci pensiamo, pervade assai di più di un unico quadro clinico. Già Lombroso parlava di regressione a stadi ancestrali. Il pensiero dell'uomo di 400.000 anni fa era evidentemente intriso di magia, e la magia era quella della Natura. Lo stesso cristianissimo Dante tradisce quel fondo di inconscio collettivo universale di carattere sciamanico, quando fa parlare l'albero (Pier Delle Vigne) rimproverandolo per avergli strappato un rametto di dosso. Il mondo dell'infanzia è notoriamente, evidentemente ed ovviamente magico, e agli adulti esso piace in quanto ricorda il sé bambino che alberga in ciascuno di noi. Contemporaneamente esso rinvia a quel mondo magico che in realtà è in ciascuno di noi, e che riemerge semplicemente nei sogni. E i sogni esprimono una *sragione* che tuttavia non è semplicemente una sragione, bensì rappresenta un'altra ragione. Come ben hanno dimostrato molti insigni psichiatri, anche la psicosi è spiegabile con la psicanalisi, dunque, i contenuti della cosiddetta follia stanno semplicemente e sempre nell'inconscio. Il fatto è semplicemente che nel mondo odierno razionalista (o forse iper-razionalista) il mondo magico od oni-

rico viene sistematicamente scotomizzato ed allontanato dal mondo razionale della veglia. I sogni “svaniscono”. Chi viceversa vive il proprio mondo onirico o magico nella fase di veglia oggi viene diagnosticato. Tale è il mandato della psichiatria. Riportare la Sragione a Ragione, volente o nolente. Gli psichiatri sono gli unici medici legittimati a curare i propri pazienti se necessario senza il loro consenso. La Ragione ha bisogno della Sragione per autolegittimarsi. In maniera molto simile a come i ricchi hanno bisogno dei poveri per essere ricchi. E quanto più la follia è pericolosa, tanto più la Ragione può ergersi a faro di se stessa. D'altra parte il più grande “psichiatra” italiano, Luigi Pirandello, ci insegna con una chiarezza magistrale

come le identità di ciascuno di noi stiano semplicemente nel gioco di ruoli in cui ciascuno di noi è ogni giorno immerso e invischiato. Come ben diceva Jean Paul Sartre, il cameriere fa il cameriere, e così l'avvocato fa l'avvocato, l'infermiere fa l'infermiere, la madre fa la madre e via dicendo. Chi quindi esprime nel suo comportamento e nel suo modo di essere il pensiero magico che è in lui e questo irrompe nella sua realtà, e di lì a poco nella realtà di tutti, subisce immediatamente un destino di essere stigmatizzato e viene collettivamente avviato ad interpretare il ruolo proprio di capro espiatorio, adattandovisi completamente. Il ruolo in cui mi caccio nella misura in cui gli altri mi cacciano.

Ma gli sciamani delle culture magiche (tutt'oggi ubiquitarie in tutto il mondo, a dispetto dell'arroganza dell'Occidente che ne nega la legittimità) sappiamo che curano le malattie con dei rituali che hanno un significato sociale: quello di ricollocare la persona che ha perso il suo ruolo in quanto malato nella sua collettività. Gli psichiatri attuali in fondo non si discostano molto (pur negandolo) da tale impostazione. Lo psichiatra di oggi può infatti decidere l'allontanamento dalla collettività (i manicomi) oppure il suo reinserimento nella stessa. Da una parte la repressione, dall'altra la mediazione transculturale. L'individuo, cosiddetto ammalato, alla fine è sempre portatore di una cultura e di una ragione diversa. Goethe nella sfida al tempo («attimo, fermati: sei bello») incarna una sfida alla ragione kantiana